

# AUGUSTUS

ORGANO DEGLI STUDENTI DEL LICEO AUGUSTO

Posso compiangere un analfabeta ma non so tollerare una persona colta che non sappia la stenografia.

(Carlo Dickens)

Poter apprendere la scrittura stenografica e seguire, invece, ad adoperare la scrittura ordinaria, è come andare in carrozza quando si potrebbe andare in ferrovia.

(Fusinato)

Insegnisi a tutti stenografia: un'arte e un'arma di più.

(Nicolo Tommasco)

"STENODATILO"  
CORSI  
RICONOSCIUTI

V.S. CROCE-83

STENOGRAFIE-LINGUE  
DATILOGRAFIA  
PRATICI LAVORI  
UFFICI

SPELLUCCHI

Con  
l'estate  
salutiamo  
i lettori



ANNO LX

Maggio 1962

Studenti sportivi!

complete una sana alimentazione con i prodotti "GIGLIO"

Prima e dopo una gara, dissetatevi e nutritevi con il latte Giglio al naturale o aromatizzato,

BURRO **Giglio**

Il Burro Giglio è prodotto con panna purissima, omogeneizzato, pastorizzato, deodorato e maturato con fermenti lattici selezionati - I più moderni impianti ne garantiscono la sanità, genuinità e la massima digeribilità.

I prodotti Giglio sono in vendita presso i migliori negozi nazionali ed esteri

# I brividi della domenica



Con vero rammarico la mattina del 29 aprile abbiamo letto sui giornali dei tristi avvenimenti di Salerno e di Napoli. E' noto il valore con cui gli italiani la domenica seguono gli eventi dello sport, ma si deve dire che questa volta « il filo » è sfociato in vera follia collettiva. Un morto, numerosi feriti, molti dei quali tra le forze dell'ordine, nonché centinaia di miliani di danni sono il triste bilancio di due partite di calcio. Certo quel povero padre di famiglia, avendo di casa, non pensava mai di essere la vittima della violenza di qualche migliaio di folli inferoci per un banale motivo: un rigore non concesso.

Il professionismo ha tolto dal calcio tutto ciò che di bello e di ideale c'è nello sport. I giocatori sono venduti e comprati come se fossero macchine: sono idolatrati nel periodo in cui sono in forma e completamente dimenticati quando non possono più dare il meglio di sé stessi. Così anche i grandi campioni a 35 anni vedono crollato il loro mito e sono costretti a ritirarsi in silenzio dalla scena.

Mentre gli economisti si sforzano di risolvere i problemi più gravi del paese, le società calcistiche non esitano un istante a mandare all'estero 500 milioni per comprare un giocatore, pagando le sue esibizioni per qualche anno una cifra tale che basterebbe per impiantare una fabbrica nel sud dando lavoro a centinaia di disoccupati. Molti di questi, invece di cercare lavoro, se no presi dalla mania del calcio sono pronti anche a saltare qualche posto pur di andare a vedere la partita la domenica.

La maggior parte dei cosiddetti « sportivi » sedeva a cercar nella partita domenicale uno sfogo, chi stanchi-

Con il numero sette chiudiamo il nostro anno di vita dell'Augustus. Con l'ultimo numero possiamo dire che è uno dei più antichi (e non il più anziano giornale d'Italia). Il nostro proposito all'inizio dell'anno scolastico è stato di farla crescere ed in parte l'abbiamo realizzato.

Dal 1958 quest'anno l'Augustus ha aumentato notevolmente la tiratura (del 40%) ed il numero delle pagine (nel numero 245). Finalmente ci siamo lasciati la pelle da soli, tranne per il numero doppio 5-6, per il quale abbiamo dovuto ricorrere alla casa scolastica, che ci ha promesso un aiuto.

Comunque possiamo dire che questo anno l'Augustus chiude con un bilancio merito senz'altro positivo rispetto agli anni precedenti. Finalmente ci siamo trovati tutti d'accordo sul lavoro da svolgere, abbandonando le sterminite polemiche che lo scorso anno misero in crisi il giornale.

Da quest'estate ci metteremo al lavoro per preparare il decennale dell'Augustus che ricorrerà il prossimo anno. In molte intendiamo accrescere la famiglia dell'Augustus, per tutti coloro che desiderano entrare in contatto nell'ultima decade di Settembre un breve corso di preparazione per redattori e collaboratori.

Desideriamo instaurare una collaborazione più stretta con la scuola per iniziative a vantaggio di noi studenti. Lo istituto ad esempio potrebbe rilasciare un attestato di riconoscimento (come hanno già fatto molte altre scuole) per avere l'accesso gratuito in musei, spettacoli teatrali, per usufruire delle biblioteche pubbliche senza carta d'identità ecc.

Si potrebbe tentare di creare un curriculum culturale se si potesse ottenere una colla, anche se piccola all'interno della scuola, oppure dei locali nelle vicinanze. Bisognerebbe mensilmente manifestarsi il tuo il dibattito sull'europetismo evoluto all'Orione.

Profondamente interessato a quindicienni, in termini potrebbe permetterci di scambiare qualche parola in più, oltre che farci ripassare.

L'importante è creare una vita culturale all'interno della scuola, alla quale ci sentiremo così più legati.

Noi abbiamo molta buona volontà, speriamo che le nostre proposte siano accette.

A. B.

## AUGUSTUS

Organo degli studenti del liceo Augustus, a diffusione interna.

Direzione, Redazione, Amministrazione:  
Via Gela, 14 - Roma.

Responsabile: NICOLA BRUNI.

Autorizzazione del Tribunale di Roma  
n. 9114 del 12-3-1963.

\*\*\*

ANNO IV N. 7 - MAGGIO 1963

\*\*\*

Una copia L. 50, arretrata L. 100, Abbonamento settembre L. 500.

\*\*\*

DIRETTORE:  
ANTONIO BRUNI  
RAFFAELE D'AGATA

AMMINISTRATORE:  
LEONARDO  
SONAMONETA

REDAZIONE CAPO:  
MAURO ANTIMI  
REDAZIONE:

MARCO BASTIANETTO - SIMONETTA  
BRIGHI - BARBARA BRONZINI - ELISABETTA BROVELLI - GIOVANNI BUCALO - SEBASTIANO CALELLA  
ALFREDO COCCI - SANDRA D'AGOSTINO - BIANCA DE MATTHEIS - MAURO GIORGULLI - PIERO LABIANCA - GIOVANNI MARCHETTI - SILVANA SILVESTRI - GIANCARLO SALVI

Hanno collaborato:

LEO BARONCELLI - ELVIEA CASTAGNOLO - CARLA CAULETTI - IVAN FELLUS - GIORGIANA QUOMDAMCARLO - ADRIANO MICALI - SERGIO GANELLI - MARISA PALMIERI - ISABELLA PIERANTONI - ANTONIO DE MARCO.

- Il Potage -

insetto, la brava, contò: « Me, focca il pezzo, i miei amici si corcano sui loro letti molleggiati ed io affino lento di limitarli. Prima però m'accerto della sua moralità: faccio forza con le mani sulla coperta e vedo che non vanno più giù di un millimetro.

Alzo il futo e scopro con vivo piacere venti carine disposte « melancolicamente » e simpaticamente arrugginite. La stanchezza però non m'ha fare oltre considerazioni. Mi getto su di esso spassato. L'avesse mai fatto! Nel buio silenzioso della stanza scende un boito. Che era successo? Il letto (simpatico!) scivolando sul pavimento inondato di cera era andato a finire come un arioso, con relativa vittima contro la porta con velocità vertiginosa. Che le posano. La mattina del giorno successivo è tutta rivolta nell'osservare lo splendido scenario delle Alpi Svizzere ammantate di neve e nell'acquisto di pacchetti, di stecche di sigarette, quanto mai economiche. Unica spiacevole novità era il prolungato ritardo del pranzo. D'altronde, era forse colpa nostra se eravamo abituati a mangiare tutti i giorni? Me, anche se tardi, il pranzo ci fu. E poi c'è il fattaccio. Era sera e noi eravamo

meno scartito dalle urla canoro-musicali che uscivano dai due carri, paroloni, pullman. Avviamo attraversato Roma in un baleno e velocemente procedevamo lungo la Via Cassia. I Romani indubbiamente saranno stati affretti costruttori di strade, ma questa tanta, grassa ed utile utilizzazione deve essersi improvvisamente interrotta con le calate dei barbari dal Nord. I pullman più che mai molleggiati lateralmente beccheggiano. Per chi avesse dato un'occhiata nell'interno avrebbe visto i vigiliatori come in preda ad un convulso e diabolico ballo di S. Vito, ed avrebbe udito un sintomo scricchiolio di denti. Si diceva, (era scritto sul programma) che avremmo ballato. Ebbene, volli: i signori erano serviti. C'era chi, da prima e ad affacciarsi discorse con una più simpatica e preferibilmente greziosa compagnia di viaggiatori e 90% dei casi di musive. Tutti più o meno eravamo allegri ed i professori simpaticamente facevano. C'è non del tutto, qualche professore ha tentato mediante il microfono, di far valere il suo in dubbio (notte la separazione) valore centenario. Fido, urlò, grida di disapprovazione accompagnavano simili audaci tentativi. Nessuno quantava fuori, tutti centro a giocare e caritate, e discolorò, sulla qualità delle strade italiane e più particolarmente della « mulattiera statale » che stavamo percorrendo. C'era anche chi cantava e chi scherzava con le ragazze. Poi, chi giocava a carte con le ragazze. Poi, chi giocava a carte scherzava con le ragazze. Chi discuteva di cartine schizzava anch'egli con le ragazze. E chi scherzava con le ragazze? Ebbene continuava a farlo.

## Un letto morbido come il ferro

Nell'ultimo le dentate era inespansibile buchi, avallamenti, d'essi erano le rivelazioni di quella simpatica stradina c'era anche qualche letto di carrozzabile intanto il tempo sembrava avercela con noi. A Firenze l'acqua si riversa a fiumi ovunque proprio nel Ristorante come saette e pranziamo. Come abbiamo mangiato? Abbiamo mangiato come non avremmo mai più mangiato e cioè bene. Si riparte in fretta con lo spogliato in gale, per loro. Qui a notte in qualità di urina. Ed era un fatto personale. Era seguito in una stanza con due miei amici, tra loro ovviamente. Però, al momento di dormire cominciai il letto, normalissimo.

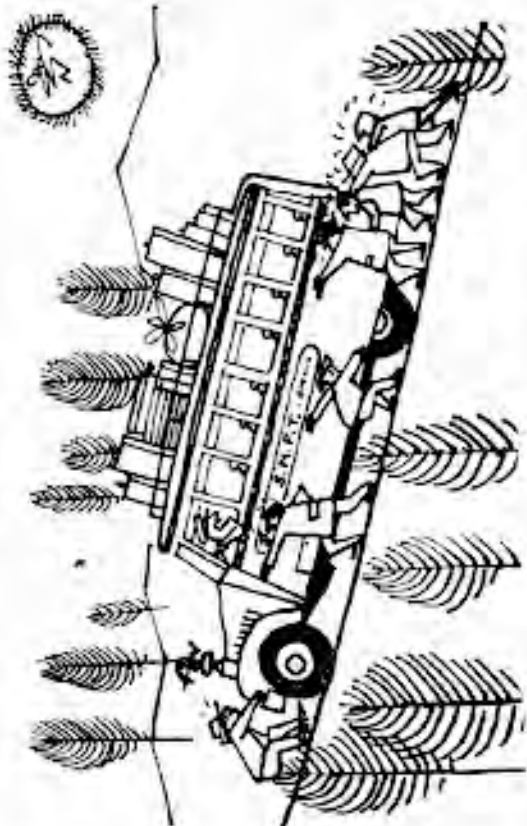
Facciamo, come tre piccoli bimbi alle 11

## dal notte iniziato

La giornata dell'11 Aprile non era di quelle che si possono definire scelerdide. Il cielo rannuvolato e crucciato minacciava un senso temporale, mentre un sottile e frizzante ventico proveniva dal nord e in sanava nelle file, penetrava attraverso i vetri zitti dell'Auto, nelle Aule diserte e si perdeva lontano, verso il Sud, discendeva un fiobila, ma poi sempre più vicino. Chi poteva asserire nelle strade a quel loro? Ebbene l'aravamo noi e sempre in via Gela, via che ormai è a noi spiritualemente legata. — Che cosa facevamo là? Appettavamo due due pullman, più o meno maciati, più o meno equipaggiati e con duecento via. Da dove? Da quella via. E per noi era molto. Eravamo dunque lì, venivano scalfi nelle nostre camicie, quindi migliori, migliori e ancora migliori, alzando capipanni e... perché no? orchiani da picari della strada. Il nostro abbigliamento e farsi anche atteggiamenti avevano causato una frase che un buon «dote» ha capito da un «molto» patetico: « E da' venne 'st' matt? A' paio? » A noi simili osservazioni non interessavano. Eravamo tutti felici, di una felicità che aveva anche della soddisfazione. Il viaggio in Germania, il tanto agognato e sospirato viaggio cominciava proprio lì, da quel verbale infernale dove ogni mattina scrivevamo e pensavamo, per non dire altro. Il fatto era che noi l'eravamo solo noi. Pensando aveva parlato con noi, per poi ovviamente lasciarsi, cordialmente soddisfatto, a Roma padre, madre, fratello oia sorella, talora nonno, nonché bambino bassotto. E le valigie? Chi parlava di valigie usava un termine leggermente improprio: si trattava non di valigie, bensì di messenzie e bagagli vari, con dentro mezza casa. Ma bando alle cianie e passiamo alla cronaca mancando cinque minuti alla partenza. Saluti di convenienza a Eugenia, presto al mal d'auto e la madre elegante e premurosa; ed un'altra premurosa ma non del tutto elegante. — A Gigi mangiate er panino?.

« Divertiti » l'attrista: « Portami qualche regalo » l'egolista: « attento agli tedeschi s'io no te fanno forti », l'ignarante con preguenza libera di dare un ultimo, benfatto sguardo alla scuola che « invece resta lì e non se move » (sic).

Si attraversa Roma ancora addormentata, il suo sonno doveva essere veramente profondo, dai momenti che non venne men-



« l'ultima cena ». Il resto meglio trascurarlo, non lo ricordo nemmeno in quella sera avrei mentato e' disolo qualsiasi novità sulla mia, qualora (sua caso), ce ne fossero state. La notte trascorse più o meno tranquilla e attendiamo impazienti. Si discute

## Come ingannare un doganiere

Nicole di spedite nel giorno seguenti il quanto mentre nel sesto al per un motivo visita dei doganieri italiani. Ho accennato alle tendenze varie cui eravamo andati soggetti presso le varie frontiere estere. Quanto era la prima volta che si entrava in Italia sul pulman, o meglio, mette un piede sul gradino, china il capo in direzione di «dare» i suoi occhi con sospetto. Quindi di sale, s'avvicina (ch'impiccione però) alle masserizie bussa, nessuno risponde. Apre, fissa, scopercchia, riparo, rituale, riscopercchia, infila quelle mani invadenti esasperantissime. «Name de dichiarare?». «Noio». «Isapand' uno frumante». «Quattro galle e una gomma» risponde lo scrittore. Non è ancora soddisfatto, e continua a rovistare e frugare. «Niente sigarette?». «Per carità» gli vien risposto decisamente. Quindi scende. Ci allontaniamo dalla frontiera, da settanta i secoli, da dentro le giacche, da ancora più sotto, comincia a sprofondare la marcia e ciascuna con movimento in marcia grida: «Sigarette, radioline, macchinette wireless, giornali, dischi, a prezzi modici». E inutile benché i resperti nel campo doganierale, la «drittura» esperimentata duramente a scuola è quanto mai risultata valida ed efficace. Poi, nient'altro da segnalare sino all'ultimo giorno, il quale merita veramente una cronaca attenta e minuziosa per la sua ricchezza di eventi «gialli». Si era dunque partiti di buon'ora per giungere a Roma, dopo il pranzo a Bologna, in orario o cioè alle ventitré. Ed eccoli, che presso Modena uno dei furgoni-pulman (il mio naturalmente) «se sfascia», o meglio si rompe il battente. Quella arcinata delza dei primi giorni ritorna in tutto il suo imponente furore, fino ad assumere proporzioni veramente disastrose. Ma anche se con una rivolta mollia e Bologna bene a male di si arriva e il pulman viene mandato in una auto-ferma rimessa. E mentre quella subisce le dovute operazioni, noi pranziamo. Dove? In una specie di stamberg che doveva avere l'aria (che buccardi però) di locale trattantico della vecchia città. Ebbene pranziamo e poi tutti sul primo pulman nell'occasione trasformatosi perfettamente in un mezzo automobilistico della S.T.E.F.E.R. Anzi che se per scendere abbiamo dovuto faticosamente ritrovare e poi sciogliere gli attenti angeli ad altri atti o masserizie varie, infine scendiamo e «noi» andiamo ovviamente nel secondo pulman. E qui, a parte l'incidente, tutto è rosa. Ma, ma due simpatizzanti professoresse (ignota decimamente chi) forse estestate dalle visite delle ca-

danti case bolognesi, e dalle due graziose farfalle, insomma estestate, avevano dimenticato il loro caro autobus e cioè il primo.

## Un "dancing" impreveduto

È che c'è successo? Il pulman suddetto è andato a prendere il «perso» mentre noi del secondo ce ne siamo andati alla periferia di Bologna ad attendere i compagni. E aspetta, aspetta, aspetta, del primo pulman nemmeno l'ombra. Un simpatico Luke-box affira la nostra attenzione e auspica in noi un violento desiderio di ballare. Ci precipitiamo dentro dimentichi di tutto. Mi chiamano l'ore probino durante una slow lento, felicissima ipnotica, ammortizzatore. Guido l'orologio: son pressate già due ore. «Ura» esclamano «è tardi» e avviano gli altri i quali delicatamente «è e no...?» Risposta cortale. Sono d'accordo con loro e riprendo:

Improvvisamente si ordinano di rientrare nel «gioco». Saliamo scodati dell'altro ancora niente. Si parte. La velocità del pulman aumenta sempre più e noi nell'ultimo cantiamo (sempre per dire cantiamo) per goderci di tanti per istanti gli ultimi istanti dell'istintivo viaggio. Dentro di noi c'è angoscia, ma la cellama. Dentro di noi c'è rimpianto: ma la cellama. Ma la fame che dentro di noi c'è ancora, no, non la cellama. Sono le undici di sera e dovremmo essere già a Roma. E invece siamo ad un palazzo, in

è solo una cosa di furber: il sapere che le ragazze dormono in un altro albergo. «Perché, simò?» esclama il solito melizioso. Ebbene perché il solo sperelle vicine si faceva star meglio. Comunque tranquilla passa la sera mentre la mattina viene impiegata in una vera e propria ascensione sulla guglia principale del Duomo di Ulma. La città o ha dato l'impressione di essere sottosviluppata. Che cosa ce lo ha fatto arguire? La presenza eccessiva di dire di automobili che si topolano; giardinette etc. Intanto il viaggio continua. Le autostrade tedesche sono piuttosto buone e la densità se non proprio finta da fust si trasforma in slow-fox. A Stoccarda pranziamo e poi usciamo per la città. C'è un silenzio insolito, tutto è chiuso persino le farmacie o meglio le «apothek» che si trovano ad ogni piè sospinto. «Stido to' col' tua rebaccia che se mangno» ho udito dire da un polacco-tedesco.

## Norimberga e la birreria di Monaco

Ce ne andiamo a Norimberga a trascorrere la notte calma, pacifica, con poker, il giorno successivo è Pasqua, parliamo da Norimberga facendo nell'autobus una tele «zaccaria» quale credo mai i poveri, sonnolenti abitanti hanno mai sentito dopo la guerra. Tutti ci salutavano sorridendo e gesticolando con la mano. Qualcuno coi nostri gridava «Ach me pan scemo...» e quella sorridente soddisfatta Mahi conseguenza delle differenze cerebro-linguistiche. Nel pomeriggio è Monaco ad attenderci. Che cosa poteva essere a Monaco che non potesse essere il «pellegrino». Ed in serata tutti all'Herhaus famosissima birreria di Monaco. Si canta si urla, si sorride si beve. Quanto? Un litro di birra ciascuno. Qualche ragazza se la beve tutta per «dimenticare» e il suo tentativo è quanto mai efficace: non ricorrendo però il modo di stare in piedi su due gambe senza eventuali sostegni. Comunque prima dell'inevitabile, usciamo e andiamo di filo a dormire recitando Oratio musicale sul Trani a go-go. Quelle sera la calma dell'albergo si poteva definire assoluta. In mattinata visita al «Deutsches Museum». E questo un museo Scientifico con vari piani: Musica, Aviazione, Marina, Fisica, Chimica. Noi sono andati a visitare il piano della Chimica e... «Miracolosi» «Seringe» un bellissimo e... Apparecchio di Kipp, Voltmetro, tutto funzionava. Funzionava capota? Miracolo grandioso o mancanza d'abitudine da parte nostra a simili visite? Mah... Eppure quel gabinetto di Scienze... Stop e avanti.

quei d'Arrezzo, chiamato S. Giovanni Valdarno. Si scende in piena notte, sembriamo in un affamati. Gli occhi fuori dalle orbite in cavate osservano l'intorno con sguardo bruciante. Si intravede una pizzeria. Volare in dentro, ordinare, dare un «mozzico» a quest'pezza di paginetta secca e bruciata, e un'uno. E non solo i ragazzi. Avete visto le ragazze? «Magnavero col'na callera» direbbe il solito volgarone. Ed era vero. «Abbasso il prefige: viva er profumo» e sentiva gridare con uno spirito di vero e proprio nazionalismo, vieppiù accentuato. Poi si riparte sempre dimentichi di ciò che c'è fuori del pulman. Qualcuno dorme, stanco, fuori dell'altro. Qualcuno dorme, stanco, cambia le due e fuori del «guscio». Il buio, la nebbia, null'altro. Siamo avventurieri in piena notte. Nessuno ha voglia di tornare a casa se tre s'intravede nella oscurità di Roma, le sue luci, le grida canoro aumentano, gli scherzi con le ragazze



si accelerano. Un improvviso sobbalzo del pulman ci dice che c'era una buca. «Già a Roma?». Grida il solito distratto, per cui quella buca deve essere stata quanto mai rivelatrice. Sì, arà Roma ed erano le tre e mezzo, d'intorno silenzio nel pulman ancora «cedera». S. Lorenzo... S. Croce Via Taranto... Via Tuscolana... e infine, indovinate chi? Proprio lei, sempre lei in mezzo ai piedi anzi alle ruote per l'occasione: via Gela. Il pulman si ferma «Calina, calma» esclama l'autista. Che era successo? I geni-

# MORTE ALLA CONVERSAZIONE

**Margatta per rifarsi vivo, mentre la conversazione, sempre più isterilita, diviene comodo rifugio per chi ha voglia di esercizio retorico e per chi desidera assistere alla fiera del buco conosciuta Stedenti? Sforzati: il diavolo? Non è poi così brutto come lo si dipinge; il fuoco? Un incendio? I pompieri arrivano sempre tardi, siciliani? Tutti mafiosi? Tefeschi? Tutti buoni con gli occhi azzurri; geni? Sempre incompresi, e così via. E difficilmente questa conversazione può divenire dialogo, perché difficile è per chi parla coglier via questa scorta di formalismo, di ossequio alla tradizione, di pochezza.**

Così ormai senza vita ci si presenta la conversazione del Gozanno intorno alla signorina Felicità o quella stanca e beffarda del Palazzeschi.

In Remigony invece c'è un tentativo di dialogo: lo scambio di battute fra personaggi nasconde un'intensa ansia di vita, mentre nella Nota di Moravia treppio scoppiato è l'estenuato tentativo dei protagonisti di parlare solo per non sentirsi morire. E si potrebbe continuare: Pasolini, Trecchi, Casale, dialoghi intensi e appassionati o conversazioni lasciate e aspericolate. Ma sono i personaggi di Ionesco che meglio ci ritraggono quando non vogliamo scendere nell'infimo della spiritualità umana, quando ad ogni costo vogliamo restare in superficie; o meglio, a galleria. Conversazioni di uomini che non riflettono, parole che non hanno senso, discorsi appena plausibili.

E il dialogo esiste solo quando si cerca il modo di esprimere il non potere (non sapere) parlare, che è poi il tentativo di accidere quella conversazione classica che non ci dice più nulla. Meglio un dialogo sul non saper dialogare, che una conversazione divenuta ripetizione di formule, di espressioni prese a prestito magari dalle banalità dei discorsi della vicina di casa o dei parenti: «che bel soprannome!» «mentre pensa a quell'brutto!» «sì, regista veramente eccezionale!» e non hanno nemmeno visto il film? E allora non piangete se maggiore questa conversazione, siete contenti di aspettare un quotidiano esercizio d'ipocrisia e di mediocrità. Cercate di accorzarvi, di gridare, di litigare per far valere la vostra opinione: se c'è passione, infatti, c'è vita, e se c'è vita c'è speranza.

S. Calzella

Falco, così, se in una riunione ci sono persone della stessa idea che parlino o che parli l'altra si dicono sempre le stesse cose e la conversazione è vuota; ma se idee contrarie portano una tentata di novità, fra le arruffate convegni di quegli arrugginiti conversatori, pare che una idea alla volta, in conversazione si anima, diviene dialogo, in un'occasione e solo quando la voce è obliata, desistano dall'impiego e cominciano gli altri che la ragione è la nostra.

Se può nuocere significa che ci sono ancora persone che ritengono che lottare che riprova a passare e a parlare senza cadere nell'omologato e nell'inerzia del luogo comune.

Dunque il dialogo è lo specchio delle persone che vi partecipano; se di vero, non si è convinti, basta rifare un po' di storia e vedere come questo dialogo di conversazione è la emersione di un dialogo e come questa dialettica viene ridotta alle persone che dialogano.

Vi sembrano infatti dialoghi nonostante il titolo, quelli di Platone? È direi che si tratta di conversazioni, erudite ma non, ma che mai si animano che avvenga in un baracchetto, o in piazza, o sotto un porticato e che quindi si esca dal dialogo, andando addirittura non diventa monologo o esercizio accademico.

Il concetto di conversazione, però, come lo intendiamo noi (per intendere quella da salotto) è manifestamente chiarito dai Castiglioni: piacevole, onesto, cortese, disinvolto di darsi e cogliere che si contrattano solo per uno dei loro e del discorso. Ma non per questo il finalissimo non concesso dialogo; è Galileo che, pur rispettando tutti i canoni, trasforma l'arte del conversare in dialogo perché si occupano la passione, la competenza di aver ragione, una verità e il desiderio di farla trionfare (Dialoghi sopra i due massimi sistemi).

Veduta meno questa posizione anche la conversazione diviene grezza pietosa di metafore e di figure retoriche di enigmi che nascondono una fondamentale povertà di spirito e sovrano il momento fra uomo e uomo di ogni difficoltà.

E il dialogo attende i poeti-manifesti, gli artisti di Montparnasse o di via

Olivia? Sì, ma allora — indovinate a chi? — è lui il big fredda, il quale esclamato anche lo è rimpicciolato per la parte del suo — figura — resistenza, rinvolve in quel suo con col suo accanimento telefonico. E poi tutti, non sufficientemente rassicurati e conosciuti in parole al punto di gettarsi sull'Alto — la vedono ed infine «Cecchi. Ecco» — a — la infanti — tribula — all'ingegno e mollemente come sempre, cioè diventare il primo polmoni solo, Fossa mai tornati — l'altro dove? E che ne dice, risponde Dan — l'autore? E per poco — non lo becca — (Uno strano destino perseguita questo nome). Molti si sono rifiutati, hanno trovato un momento e si preoccupano, forse con un po' di fessibilità, delle sorti degli altri. Passa il tempo, la polizia vede nell'assemblea, s'avvicina, studente — Corsetti venivano — (sull'altro) (no!) sempre più amabili — gentili, esaltando pure a i poliziotti. Si domanda si chiede, si prega di andare a cercare per l'Autofotografia, così mai si fessano mai persi. Questa voce si era intanto sparsa ed aveva cominciata la sua rapida trasformazione e diffusione. Un tempone intanto si era già messo di provare per il traffico in un lato di fatto. «Hai sentito? Le parole? — esclama uno — Capiti? con tutti due burioni che si sono — un altro ad inf — ne in ultima edizione — Ma sentito? se lo pare in un burione dell'Autofotografia. «Ho — eccoli — eccoli» — Arrivano i turisti. E lassino infatti nei loro basti in quei momenti di scorbato avvenimento forse sotto una ruota, tanto, spaziosità. E sono cento, eredità giovani e forti e sono — Fiel e fiasco gli scorgono. Comunque era veramente felice. «Mi sono allontanato da quel luogo di cura con mille e con me come una persona profonda, perché era finito il viaggio? Si sono per questo. Ma apprettutto perché (per me — subissando) mi era parso che il padre del mio braccio destro, intanto lo spazioso e silenzioso suono di una campanella.

«Sani e salvi»

Erano, dunque, quanti di via della alle vedute e niente per indovinare, caso mai fossero arrivati ai microfoni. All'ignori, i nostri genitori Discrivano, (stavano in presenza di gentilmente le loro — «Dissi che divenne gentilmente le loro — «Dissi che combinato Sergio...» — «Se non m'era portato le signette...» e così via. Erano tutti in massa, ancor più numerosi dalla partenza, altri, e qualche bracco d'erano poteri di tra pure l'automobile, fessolo, cinquecento, sapienti più si niente. C'era persino un sazzurto ad monopolizzare (suo) (fratello) tirano le ventrini e niente e tutto andava bene, il zero trenta e la casa proprio niente non andavano più, Luna. Qualcuno diventò nervoso il socio di prima così animato, si legge subisce un mutamento, resta animato, ma perde tutto il suo brio. Le due? Chi ne l'automobile, ne esce fuori in via della tutto un passaggio di gente nervosa, le macchine da brava corriere si confortano, mentre i facci duri, compiono le meglio e sbarazzano, sulla deficienza d'ordine e d'ordine. Poiché il loro sulla disorganizzazione del viaggio, si avvicina così contenuto comincia a dare i primi sintomi di «crucione». Si sono visti la caverna casa del portiere. Sembrano l'accolto al «forno delle grucce». «Sveglia. E — «Mi dormi? Ah, sì. Si urla si bussa e ovviamente si fa scattare il povero portiere che assommano e sbavato si presentano ad aprire e si guarda intorno attono. «E chi ab ai scemi? — Avrà pensato

Piero Labianca

Acquistate i biglietti della grande lotteria pro Cassa-Scolastica

Estrazione: 5 Giugno 1963 ore 10



Premi I una Fiat 500

II una Fisarmonica

III una Chitarra

PREZZO DEL BIGLIETTO L. 500

# La paghetta degli studenti

La media degli studenti dell'Augusto gode di una certa indipendenza economica, che indubbiamente sviluppa il senso di responsabilità.

Il 23 Aprile è stata organizzata una inchiesta sulle entrate degli studenti, effettuata col metodo «per campione» nelle classi del liceo del corso A e del corso B.

Le domande erano:

- 1) Ricevi uno «stipendio» ricco dai tuoi genitori?
- 2) Se sì, con che frequenza?
- 3) Sempre in caso affermativo, a quanto ammonta solitamente?
- 4) Se non ricevi uno «stipendio» fisso, quali sono le tue normali fonti di entrata?
- 5) In conclusione, ritieni di disporre di denaro sufficiente?

Noi che avevamo girato todo el mundo (augusteo), ve podemos asegurar che:

I soldi circolano (in senso antiorario), ma sono falsi.  
La maggior parte vive alla giornata (balorda). Molti non «vivono».

L'89,089 per cento di sei alfa% non s'accontenta mai e postula un mondo migliore (ma che voi di postula)? Purtroppo il veicolo che ci lega ai nostri genitori è inalienabile e insopprimibile (vogliamo il divorzio!), ma per cui (la quale) l'indipendenza economico-finanziaria è di là da venire.

Ma di chi è la colpa?

J'accuse, anzi nous accusons! Siamo



noi che manchiamo di iniziativa nel procurano, investire, moltiplicare fruttiferando i «con quibus non». Siamo noi che manchiamo di fantasia e con un po' di fantasia... R. Rascel esisteva-play, L. 750, confrontare per credere... Siamo noi, proprio noi (Don, Don, Don). Perché l'80% manca d'iniziativa, il 10% di fantasia, il 9% non ce vô stà e il resto... del Carlino.

Cari colleghi che ci seguite dai banchi di tutto il mondo (sempre augusteo), così sporchi di gesso (gli amici o i bianchi?) perdonateci ma, se la vita è sogno, voi, noi siamo giovani (colonna sonora de «Alla tua età») e sappiamo bene che ora s'incomincia a desiderare la spyder... la spyder... ancora la spyder. Però ricordate che Bacco, tabacco e Venere riducono l'uomo in genere, postea le schede parlano chiaro.

Premettiamo subito, subito i limiti di un'inchiesta come la nostra che, per essere veramente approfondita, avrebbe dovuto varcare i confini della discrezione e questo non possiamo e non vogliamo. No, noi Aggiungiamo amici, amici cari, amici nostri che circa la metà degli interessati si è chiusa in un prudente, sospettoso, inspiegabile no comment e che per questo abbiamo stabilito una quota di 2000 lire mensili, perché pure loro vivranno, no? Che non sono mancate espressioni fiorite quali, fra le più dolci: — Datevi una chiodata! Datevi a morire deceduti uccisi! Ma



di GIULIO MANTOVANI

## Attenzione ai facili guadagni...

Per convalidare quanto detto sopra, abbiamo raccolto le seguenti interviste.

1) Cinquantenne fattorino della Sferifer di Roma e Castelli «Lei, sì, proprio lei, No, non scappi! Siamo della redazione, siamo italiani come lei»  
«Ma io sò de Roma...» «Non se presentate a pagina 12»

fatemi l'affaracci vostro! — Che la metà è contenta, l'altra metà così tutta soprattutto dal sesso forte (scrivete l'espressione cretina) è scontenta. Il quanto dispone per lo scippo. Tra gli altri abbiamo potuto stabilire, come il solito, che fra le altre fonti d'entrata vanno annoverate le borse di studio, le ripetizioni (pochi e una e le altre), prestazioni domestiche, creste e latte scippi e tratta delle bianche.

		Med. pro capite
I B 14	schivo	L. 22.000
I B 20	*	L. 1.772
I B 20	*	48.000
I B 10	*	2.435
I A 20	*	30.200
I A 20	*	3.020
I A 20	*	63.000
I A 11	*	3.150
I A 11	*	54.000
I A 18	*	4.909
I A 18	*	65.000
I A 18	*	3.662

I dati risalgono all'aprile di quest'anno e sono stati raccolti nelle classi succitate in una bella giornata di primavera grazie alla compiacenza dei professori in un giorno di media frequenza.

Secondo i genitori perciò le nostre esigenze aumentano in ragione di 500 lire mensili l'anno e a 18 anni si spendono 1000 lire mensili più che a 16 anni. D'altronde la paradosalità di questa conclusione si spiega tenendo presente che la sezione B è tutta femminile e la A è mista. E' noto infatti che i gentili sessi (arricchite l'espressione addirittura folle!) scambiano sorrisi con gelati, sigarette e altri generi voluttuari.

In genere però abbiamo notato che se non c'è nessun liceale con la spyder personale, neppure si è visto mai nessun ginnasiale amico o marciando povero ai lati delle strade chiedere la carità recitando poesie di Leopardi, ciò significa che tutte le famiglie anche le meno abbienti sono comprensive e non negano il giusto e esito. Certo, risulta così l'inchiesta, potrà scontentare alcuni, ma questa conclusione non può non essere convincente.

occupi che non lo diciamo a nessuno e ci dica che è vero che gli studenti fanno er biglietto? » « E' vero e non è vero, ma sa li studenti sò sempre li stessi, perché loro non sò stati giovani? Ma lei l'ha fatto er sordato? » « Che c'entra? » « No, c'entra, c'entra, avanti c'è postal » « Ma me lasci che c'è er capoccia... e lei l'ha fatto er biglietto? » « Beh, in un certo senso... buongiorno!... »

2) Gelatario cattivo col gelato buono.  
« Che ne pensa degli studenti? mangiano, pagano? » « El limone nun lo vole più nessuno, i conì da trenta nun li famo più, ma li chiedono lo stesso. Morti de fame e de sonno sò. Eh l'Italia, li gelati! Viva la panna! »

3) La madre dello studente.  
« Signora Lei è pienamente al corrente delle esigenze economiche di suo figlio? » « Quale figlio? Sa io ne ho due, uno di 18 anni uno di 18 mesi » « Beh parliamo del più grande » « Vede mio figlio mi dice tutto e lo per quanto posso cerco di aiutarlo, di consigliarlo » « Vorremmo sapere se Lei dà dei soldi a suo figlio » « No, assolutamente per principio » « Allora chi ci pensa? » « Non lo so, forse mio marito » « Non le chiede mai denaro? » « Direttamente mai, lo fa capire in altri modi » « E Lei come reagisce? » « Faccio finta di non capire ».

4) Uno studente maturo.  
« Senta dove li trova i soldi? » « Io la mattina vado a scuola, poi faccio il cameriere al ristorante di fronte. Nel pomeriggio fino alle 19 aiuto un amico mio che aiuta il padre disoccupato. Dalle 19 alle 20, faccio il posteggiatore abusivo e quindi studio un po'. Mi dica spassionatamente che ci faccio io con i soldi? »

Perciò, cari colleghi, i soldi ci stanno, non tanti s'intende, ma ben tenuti stretti sì. E' una confessione amara, ma occorre farla per amor di verità e

anche perché questa affermazione, convalidata dall'inchiesta è creò da voi (che per caso siete bugiardi?), ci offre lo spunto per un ragionamento più serio. Premesso subito che i giovani, noi e voi, non sono apatici, salvo qualche caso di origine morbosa o sentimentale, è lenito concludere che la noia e l'insoddisfazione che dimostrano non sono legate tutte e soltanto al fattore economico. Senza aprirci a delle considerazioni di costume, magari non obbiettive, vediamo a considerare l'ambiente che ci è più vicino e in cui viviamo gran parte della nostra giornata, cioè la scuola. (Dubito che alcuni arrivati a questo punto vorrebbero seguirlo, diranno che è sempre la solita polemica e che abbiamo stufato. Meno male che non ci rivolgiamo a loro!) Certo la scuola secondo tanti illustri pedagogisti, dovrebbe darci qualcosa di più di un erudizione magari inadeguata. Ci dicono che la scuola diventa sempre più facile e che siamo noi che facciamo, diventiamo più difficili. Ma la nostra modesta polemica non punta su quello che si è fatto, ma su quello che si deve ancora fare e che non è poco a cominciare dai programmi per finire alle ore di Ed Fisica mal distribuite per la mancanza di locali. E poi se le esigenze si affannano mentre aumenta la percentuale dei promessi e il significato che i provvedimenti presi e il nuovo tenore di vita hanno svegliato sapere spirituzionali che non sono affatto illegittime. La scuola non può arrivare a tutto? Datteli allora più tempo libero (scusate l'ingenuità della proposta ma non ne conosciamo di migliori) per frequentare corsi di lingue a prezzi accessibili, teatri, organizzazioni culturali, religiose, politiche, per praticare qualche sport e magari imparare a suonare uno strumento.

Bisogna che anche noi ci creiamo



# cosa ne pensa la succursale

Silberdior (da «Steps» = minifila, e «piedere» = padire) era presso i Romani la paga militare che per la fanteria cominciò durante l'Impero di Vero (395 d.C.). Oggi ha il nome di stipendio il contraccambio della prestazione d'opera degli impiegati ed in genere l'impalcamento pagato periodicamente per compenso di un lavoro intellettuale.

Tutti sanno inoltre che valla sotto l'obbligatorie di studentessa l'etichetta facciale che con uno studio sereno e spazioso, vuole sempre affrontare un giorno, con una luminosa preparazione morale, l'arduo cammino della vita.

Da ciò risulta che la studentessa ha un altissimo intellettuale e quindi sarebbe suo inconfondibile dritto avere un ricreoscuola materiale della sua non compresa farizza. Eppure in base ad una esplicita richiesta da noi svolta, dobbiamo amaramente scusarci che, estremo di questo mondo esser finalmente insoddisfatti a spiarci da non negare che il sangue del loro sangue di una benedetta mutua «compensa» pecuniaria. Inutile

un nuovo abito mentale e non vediamo a scuola da semplici spettatori, bisogna iniziare una giusta politica di « concessioni » (che espressione equivoca... ma si sa: è lo choc delle elezioni) e bisogna provare per riuscire. Non dobbiamo farci chiudere la bocca dal solito: « Chi tela fa fare? » « Chiudere la bocca a noi, che abbiamo tanta chiacchiera! »

Fiduciosamente

Leo Barontelli-Giovanni Bucalo-Carla  
Caulletti-Alfredo Cocci

aggiungere che costate persone sono chiamati ordinariamente « genitori ». Vi sono beniti alcuni che, pur appartenendo a quella calamosa gente, per lo del del loro amico generoso si elevano dalla massa che li circonda, ricorrendo apertamente i meriti del loro figlio, ma essi purtroppo costituiscono un'élite minoranza. E così nella maggior parte dei casi le povere fanciulle si trovano non a chiedere, ma addirittura ad elemosinare le atchilli dello stipendio paterno. Si può assistere allora a veri e propri saggi della raffinata arte femminile, il padre seduto in poltrona, con il giornale sulle gambe e gli occhiali sulla punta del naso che guarda ostentatamente e fieramente il disadornante essere che la sta atchillando: questi con sfacciatata audacia con gli occhi e ad acuto circintesso, chiede un'ulteriore marcella con voce supplicante, affidando al massimo la resistenza dell'austero genitore. Non ditemi che il quadro è troppo sfacciatato: però sono con voi nell'affermare che la ragazza così agendo si unifica ottimamente, perendo di personalità. Tale atteggiamento è richiesto purtroppo dalle esigenze di questo spregiudicata vita odierina, un po' più diversa, ammettiamo, da quel tipo di vita che si conduceva al tempo delle traccie, in cui la donna rimaneva in attesa del suo amato per anni ed anni, tessendo e filando; ma convenientemente, migliore e più piacevole.

La donna è meglio, la ragazza di oggi deve ricevere un donativo dai parenti, non eccessivo, intendiamoci, altrimenti potrebbe essere motivo di pendenzioni. Ma almeno il fatto che non le faccia reputare dagli altri sottomisa ed agitata. Non vi affliggiate più e principalmente non innegherò alla necessità dell'equiparazione dei diritti fra uomo e donna e già abbastanza conosciuto e discusso: mi permetto soltanto la licenza di un breve commento. O tempora, o mores. Iam tempus non est illi!

Maresa Palmieri  
Elvira Castagnolo

Forse si chiedo troppo: ma avete mai notato la sfilza di nomi che compaiono nella seconda pagina del nostro giornale a quelle volte o in cui esce l'articolo mai chiesto chi sono, o meglio come sono conosciuti? Forse non ne avete mai avuta una chiara idea, eppure è vero che di queste nozioni, necessarie e indispensabili per informarsi, dovremmo avere un certo numero di notizie, non soltanto la chiara sotto una maschera di indifferenza complice, è quanto mai morbosa. Ebbene, ecco qui la rivista dell'Augustus. In poche parole ci sono due capi, poi un sottocapo, poi un altro capo e quindi i soci e i collaboratori e redattori, ma chi è quel che scrive questa rivista? C'è una, calma non c'è motivo di arrabbiarsi, siamo tutti noi e insieme quella. Perché il direttore non interviene e impedisce simili sempre e intanto l'intellettuale - critico - metodico. Di nuovo calma e pazienza e procediamo con ordine dando ad ognuno le proprie copie e pure. bene che i propri meriti. Come ho detto ci sono due capi a quali sono ricollegibili e si completano a vicenda. Il primo, Antonio Bruni, credo che ormai tutti lo conoscano per la sua ormai nota e già ripartita caratteristica di « interpedier ». Forse non è alto, forse non è robusto, forse... ma però è simpatico, gliociale. Se una ragazza gli porge la mano egli la prende con le sue e la riaccolta a lungo a lungo, anche se il freddo poi non, non è dolere. Fenomeno questo di cameratismo accreditato. Già, però non ho detto a chi non lo conosce come lo possa riconoscere. E all'entrata a destra della strada, ogni qualvolta si vede un tipo con i caratteri somatici sopra descritti, che alla strada questi, colui in mezzo alla strada, con gli occhi chiari a coerenza da stufa, un atteggiamento da demagogico, ebbene: « datelo un carciole e se staritto ».

Ho parlato di occasione esemplare quanto tra i due direttori: è proprio così. L'altro infatti, Raffaele D'Agata, credo che non molti di voi lo conoscano. Tipo serio, compassato, sempre serio e raccomandato. La sua preferenza per la dottrina di Fiume fu sì che egli ne sia uno dei più feroci seguaci, e quella è un'implica attenzione dalla alta politica. D'Agata ha sostituito « vita politica » con « ogni latitanza » e così, bello bello si riposa e si addice a studi profondi di carattere zoologico. Come dormono i ghiu e per esempio è un problema che lo tiene sempre più impegnato. Comunque lo suo partecipazione al giornale è

quanto più si chiedo troppo: ma avete mai notato la sfilza di nomi che compaiono nella seconda pagina del nostro giornale a quelle volte o in cui esce l'articolo mai chiesto chi sono, o meglio come sono conosciuti? Forse non ne avete mai avuta una chiara idea, eppure è vero che di queste nozioni, necessarie e indispensabili per informarsi, dovremmo avere un certo numero di notizie, non soltanto la chiara sotto una maschera di indifferenza complice, è quanto mai morbosa. Ebbene, ecco qui la rivista dell'Augustus. In poche parole ci sono due capi, poi un sottocapo, poi un altro capo e quindi i soci e i collaboratori e redattori, ma chi è quel che scrive questa rivista? C'è una, calma non c'è motivo di arrabbiarsi, siamo tutti noi e insieme quella. Perché il direttore non interviene e impedisce simili sempre e intanto l'intellettuale - critico - metodico. Di nuovo calma e pazienza e procediamo con ordine dando ad ognuno le proprie copie e pure. bene che i propri meriti. Come ho detto ci sono due capi a quali sono ricollegibili e si completano a vicenda. Il primo, Antonio Bruni, credo che ormai tutti lo conoscano per la sua ormai nota e già ripartita caratteristica di « interpedier ». Forse non è alto, forse non è robusto, forse... ma però è simpatico, gliociale. Se una ragazza gli porge la mano egli la prende con le sue e la riaccolta a lungo a lungo, anche se il freddo poi non, non è dolere. Fenomeno questo di cameratismo accreditato. Già, però non ho detto a chi non lo conosce come lo possa riconoscere. E all'entrata a destra della strada, ogni qualvolta si vede un tipo con i caratteri somatici sopra descritti, che alla strada questi, colui in mezzo alla strada, con gli occhi chiari a coerenza da stufa, un atteggiamento da demagogico, ebbene: « datelo un carciole e se staritto ».

quanto mai necessaria. Infatti lo sta costruendo lentamente con i suoi grossi e solidi mattoni.

C'è un altro tipo che credo possa interessarvi. Se volete sapere quanto ne valeamo, quanto paghiamo, insomma se colte cartolari nella nostra situazione economica - finanziaria - finanziaria a noi, a Roma-Montecitorio. Che no- me da frivolare però. So anche un po' meglio di apprezzare potete andarvi a frutare a casa e assistere, appunto durante tutto il pomeriggio, di calcio nazionale, di calcio, di calcio, di calcio. Ma se lo scendete per due ragioni: primo perché ho dubbi su quale sarà il cadavere dopo la lotta, secondo perché anche se vi avrete ad abbattere, non potrete reggere alla eccitata delusione che le visite delle « case » del giornale vi procurerebbe.

« E siamo giunti all'ultimo capo. Quello che non vi chiedo l'avevo visto solo l'altro. Non avete visto il sole ma Antonio. Ma non è tra l'altro era lui che li copre. Se lo presentassero, guardando dal basso verso l'alto, prima vedreste un paio di scarpe taglia 45, poi pantaloni, pantaloni o più « Ohimè! e che avete sbalzato la testa pure voi? ». Che cosa? La parcella. Dopo la lotta l'idea ormai ve la sarete fatta e sarà inutile che vi accennate contro di lui per questo o quel. Non se ne move mano e non mangio. E' il redattore capo e nella sua carica « si comprende tutti ». E poi intanto non redattori.

Taluno di questi è stato più a scrivere quello, ebbene la coerenza la si che si presenta prima le nostre simpatie, cioè, intelligentissime reazioni. Ho dimenticato qualcosa? Grazioso? Ma sì, anche questo. Elisabetta Brunelli, la presidente del comitato. Ricordate « Sta- rano »? E' nella sua. E' un po' timida, con una mezza ardire ma non per niente da sinistra. Ebbene.

Andiamo avanti. Ci resta D'Agostino. E chi è questo? Qui forse non vi ricordate: aggettivo, qualcosa ha pure scritto. Ah, ecco un terzo di intervista con Cesare Mazzetta. Non è un contadino? Chi si contadino, gode. Guardate lei: è contadina e gode difatti è chiamata « il sorriso ». Ha un'aria castale. Sibiana Simeoni. Nome forzatamente dovrebbe Mah. E' un tipo che mi ricordo che dovete sapere che per ricomporre il mio dovrete spolare una massa, una coltura di capelli biondi-castano-gialli (chiaro) che avvolge la sua graziosa testolina in un involucre quando mai solido ed inestricabile dopo la fatica vedrete subito due occhi verdissimi. E che d'è una gatta? Una gatta? No, una tigre. Ha il visino d'angelo ma se capitate nelle sue grasse, letteralmente si ritira. E se volete sapere che cosa mai costei abbia scritto cosa mai di intere, ecco fatto. « Bicecca Schaal in babbo street » in cui ella ogni mattona mi dirigendomi a grandi passi.

## Le colonne...



piccolo, breve, ma efficace commento della « Letteratura » e quella notabile e piacevole marxista allo speaker all'italiano del 11 canale Gianni Rossi. Poi

c'è Bianca de Matthaeis, la ragazza patologica che, anche se considerata in condanna a morte in certi casi necessaria, anche se giudica « esecrata » la giornata d'oggi, tattava e sempre allegro e gioiale. L'avevo vista in « Germania ». Se sciolta un litro di birra come la precedente redattrice « Sibiana » senza sapere da simile traguardamento danno mentale (proprio così) alcuno. Se fuori dell'Augusto incontrate due ragazze che trascorrono una manifestazione di protesta, non vi spaventate, sono loro, le suffragette. Barbara Bruni, quella dei Frazzoni, tanto per capirci (da meno) e Simmetta Brighi, la nostra SIDA per dirlo così modestamente, che recalcava a gran voce i loro diritti d'autonomia dai genitori e dal sesso forte in genere.

C'è Marco Bastianetto, l'autore di « Israele '83 » e di « La rosa bianca ». Afferma che più d'un ebreo per poco non gli faceva la pelle, scambiandolo per un neonato delle S.S. date le sue caratteristiche testistiche. E' simpatico e sempre sano: d'altronde l'aria che respira da quell'altezza deve essere munda da infiltrazioni nocive.

Poi abbiamo il Sebastiano Calia, ragazzo quanto mai dinamico e barbuto. C'è la folle, barba folta, baffi folli, capelli folli. Intelligenza? Abbastanza folta.

« Occurda e conformismo della letteratura moderna » e « Processo alla donna » sono suoi « pezzi ». Fate iobis. C'è un certo Giancarlo Sabatini, che forse vorreste prendere a pugni per un articolo sul pagliato, opera sua. Ricordatevi che è un writer; alla bilancia, e poi... si vedrà se sarà il caso.

C'è dunque Gianni Marchetti, il qual come si legge è ancora cominciato in modo piuttosto tenero del momento che i suoi articoli storici e le sue interviste forse non avevano incanalato l'incandescente favore del pubblico. Comunque è un ragazzo di valore e fra noi resterà. Ma i due più simpatici sono loro, i buontemponi della compagnia: Alfredo Cacci e Giovanni Bicaldo, ai quali tutto il corpo insegnante dell'Augusto sta dando la caccia per i loro articoli sui troppo satirici, ma non è da dimenticare il più intralleggero ore ed ore sulle pagine per il ballo, Sergio Garnelli, che si può intralleggero ore ed ore sulle pagine cronologico-storico-psicologiche del « tutti ».



# Non si dovrà morire per nulla

Il 25 aprile il popolo italiano ha celebrato l'anniversario della sua liberazione dal giogo nazista. Da allora sono trascorsi diciotto anni di pace, che costituiscono la storia dell'Italia moderna.

Era l'uscita da un cataclisma senza precedenti nella storia dell'umanità, sostenuto dalla follia di pochi avven-turieri che avevano saputo sfruttare il grave malessere di cui soffrivano le strutture della società europea, scosso dal basso per il risveglio della coscienza politica delle classi più povere e appensabile dall'alto per l'attualità delle varie classi dirigenti che avevano continuato ad impostare i rapporti internazionali su principi e terminologie non molto dissimili da quelle in uso ai tempi della guerra e le grandi rivoluzioni che hanno insanguinato il nostro continente negli ultimi cinquant'anni distruggendo tutto un edificio orgogliosamente innalzato dall'Europa borghese del secolo scorso — quella della *bella époque* o del positivismo — sono per l'appunto gli accessi febbrili di questo grande malessere sociale.

Quanto più esasperati sono i problemi concernenti i rapporti economici ed fra le diverse classi e le diverse comunità politiche, tanto più violenti sono i conflitti che essi scatenano. E mai come oggi il progresso tecnico ha reso indispensabile l'equilibrio e la giustizia sociale come condizione di pace e di progresso.

Questo dovrebbe aver capito l'Europa di oggi — restringere il discorso al nostro paese, quando l'avvenire di tutti i nostri popoli è manifestamente nell'unità, ed riesce infatti difficile — a cui resta in eredità l'esperienza degli orrori e dei delitti di cui è intessuta la storia delle grandi guerre civili del nostro secolo. Guerre che hanno visto spesso, come in Spagna e in Italia, cittadini di uno stesso po-



polo impugnare le armi fra di loro per sante scalfite che struttura sono li ingiuste avevano reso insensibili.

Di fronte a questo spettacolo che non abbia sensibilità storica, trovare certo difficile piogarsi alle rigide so-matizzazioni ideologiche che di que conflitti sono state fatte (da una parte i « buoni », dall'altra i « cattivi »), per parlare se non nella pace, che è la condizione. Ma è giusto che le comunità pacificamente organizzate

nono giustizia, qual'è la nostra ricerca ed onori coloro che hanno difeso un sacrificio di se stessi gli ideali su cui essa si fonda anche nella violenza scatenata della guerra, quando si vuole legittimo il delitto.

Il 25 aprile 1945 era l'uscita dal orrore della violenza e della sopraffazione, al termine di una strada che il popolo italiano, insieme ad altri popoli europei oppressi, aveva imboccato fu dalle orribile giornate di Napoli del '43. Era già troppo tardi. La rivolu-

ta, come osservò uno storico tedesco, avrebbe dovuto sorgere già fra le armi mandate al macello sotto le muraie di Stalingrado, fra le armate di quella Germania che fu la più infelice vittima di Hitler e dei suoi sostenitori.

Ma dai lutti della guerra civile uscì in Italia uno stato fondato sul lavoro, vale a dire sulla libertà e pacifica attività dei cittadini. E di questo dobbiamo essere grati a coloro che diedero la vita per abbattere la peggiore delle tirannidi: quella della violenza.

Tutto sanno che l'orizzonte, oggi, è ancora tutt'altro che sereno, perché sul presente gravano le inevitabili conseguenze di troppi errori e di troppe ingiustizie di un passato vicino e lontano. Il tanto sangue sparsa non è bastato a far sì che tutti i popoli fossero retti da uomini che incarnassero la loro generale volontà.

Ma proprio questa realtà dovrebbe essere un incentivo a seguire la strada che la stessa ragione indica come la unica valida. Per i governanti europei, la strada dell'unità, al di fuori di ogni ridicola quanto clamorosa velleità bonapartista o colbertiana, e della collaborazione con i popoli nuovi della Africa e dell'Asia; per i responsabili della politica mondiale il disarmo controllato, che stronchi la volontà di sterminio a cui rischia di condurre l'estrema degenerazione di certe ideologie collettivistiche e totalitarie.

Perché mai come oggi i popoli sentono di non voler essere più mandati a morire su campi lontani per difendere interessi di sopraffazione economica ipocritamente celati sotto il ben più nobile nome di patria; e sperano di non essere più costretti ad uccidere e a morire per difendere una libertà che è loro diritto.

Raffaele D'Agata



## IL MONDO E' UNA MUSICA

Il mondo è una musica, o presso, a poco, è una frase che si è sentita spesso, ma cosa è la musica? La musica è sentimento, dicono gli innamorati romantici: la musica è divertimento, dicono i teenagers scatenati nella frenesia di un twist; la musica è fraccasso, dicono gli anti-agers assordati dalla frenesia dello stesso twist. Comunque la musica è qualcosa di indefinibile, è nulla, è tutto: ma, filosofia a parte, l'argomento è serio, troppo serio per scherzarci sopra anche se me ne viene la voglia. Un bel motivo piace a tutti, nelle note troviamo sempre un po' di noi stessi, un sentimento nascosto, qualcosa di cui, forse, ci eravamo dimenticati: esso lo fa rivivere presentandoci in una dimensione nuova.

Passiamo agli esempi d'obbligo: n. 1) nel vortice della vita ci si affanna ci siamo dimenticati la serena pace della campagna sconfinata, se però ascoltiamo ad occhi chiusi la «Pastorale» di Beethoven, ci sfila davanti alla mente un paesaggio di idillica freschezza e di gioia sincera (sentite il sussurrare allegro del venticello fra i pioppi?). n. 2) se avevamo un conto in sospeso con qualcuno e vogliamo rinfocolare il nostro odio, basta piazzare sul giradischi un disco della Pavone e come per incanto, la sua vorretta di arbidivendola malata di faringite ci procurerà un traveso di bile quanto mai benefico allo scopo: n. 3) se abbiamo scordato cosa sia la rabbia impotente, ascoltiamo una bossa nova qualsiasi di Joao Gilberto e ce lo ricorderemo, eccome!

Dunque la musica è importante: è allora perché si disprezza tanto la musica? Ma, sento già dire, chi la disprezza? Più o meno tutti e soprattutto noi giovani. Come, dice quello di prima, se ho a dir poco una cinquantina di dischi sempre in moto? Già, rispondo io, ma che dischi? Beh, twist, cha-cha, qual che cantautorata, tre o quattro slow e così via. E questa la chiami musica? Questa a parer mio è un'offesa alla musica, e non si frantenda la mia polemica. Finché servono per i soli quattro salti senza pensieri (sarà!) i dischi su citati vanno più che bene, ma non si confonda il mestiere con l'arte.



quattro note ben disposte possono mandare in solletico l'orecchio, ma lasciare nel tutto indifferente lo spirito. La musica però, se Platone non m'inganna, è filosofia, cioè mi spiego per non rubare il mestiere a un carissimo collega (inverso) e qualcosa di strettamente interiore, avulso (sentì un po' che parlarmi) da ogni contingenza pratica. La musica, quella vera, si deve ascoltare per se stessa, senza porsi problemi di tecnica e di stile: si deve cogliere il sentimento dell'autore, penetrarlo e farlo proprio: solo così si capisce la musica e la sublime poesia che da essa alta. Ma io, piagnucola una vocetina, mi annoio. Ti annoi perché hai fretta. Dimentica il rombo dei motori e Celentano, dimentica gli stridi delle macchine e Mina, e vedrai che non ti annoierai più.

Questa ragazza miei (notate il tonpaterno) non è una polemica fine a se stessa: viviamo in un'epoca che, purtroppo, sta dimenticando i sempiterni (quanto mi piace quest'aggettivo!) valori dello spirito e mi sembra che noi, chi proprio a noi, alfiere dell'Umanesimo (bah!) conservarsi nel posto di disguida che ad essi compete.

Sergio Gattelli



## idillio

C'è musica nella risacca dolce del mare, nello stormire, lieve, delle fronde, nel sibilo del vento.

Qualcuno la ascolta, questo musica, in modo diverso dagli altri. Qualcuno si siede ad un pianò, e tracce mille piccole, timide note sullo spartito dinanzi a lui. E la sua mano scivola, leggera, sui tasti bianchi; il silenzio, intorno a lui, non c'è più: nell'aria vibrano i primi accenti di una musica nuova. In quelle prime, semplici note, che restano in aria, sospese, tremule, c'è il fruscio dell'onda, del vento, tra le fronde, fuori.

Poi piano, a poco a poco, l'aria non vibra più attorno a lui. Il silenzio, di nuovo, lo preme, ma ora il silenzio è musica.

Nell'aria c'è il debole, tenue, sospeso di un sogno. Ora le mani non si muovono più sul tastier bianco, ora il poeta ascolta il silenzio. Ma sente, nell'ombra, il sussurro di un giorno che ormai non c'è più per lui. La voce pacata e violenta di un'ora che non vive più.

Egli ha saputo rubare al tempo quegli attimi, li ha stretti forte fra le dita per non lasciarli sfuggire. E ora sono lì, così lui, in quel silenzio che trema di musica. Ascolta e rivive il rosso purpureo e dorato di mille tramonti, la brezza leggera e quasi irreale di lanite, vellutate aurore. Deve ora far parlare quelle note che con esso soffusa, gli martellano le tempie. Ma non scrive. Pensa e ascolta. Ascolta una voce che accanto a lui, in lui, grida: Spazieremo in ciel

intimi: io a te, correndo. Il vento della notte ci sarà amico tenero e fedele. Le stelle saranno il tappeto delle nostre corse. E noi diventeremo ebbri di vento; i nostri occhi si riempiranno di aria.

E noi correremo, voleremo, saliremo in alto, sempre più in alto, fino a quando il nostro respiro, unito nella corsa tra le stelle, seguirà i nostri passi, i voli, sfideremo insieme la corsa del vento, nei cieli.

Ora le parole si perdono, nel silenzio: ricorda di averle volute, ma non sa quando, di averle sentite diventare parte di sé, della sua anima, ma non ricorda come.

Quelle parole sono musica, sono le mille pietre colorate dello splendido mosaico della sua anima.

Elisabetta Brovelli



## La dialettica nell'opera

sata dallo spazio (30). Di qui al surrealismo il passo fu quasi inevitabile e fu sofferto con riluttanza. Ma dal surrealismo la poetica di Giacometti spiccò un volo più sicuro e convinto e giunse alla realizzazione più importante e sconvolgente: il movimento. Quel movimento che se nelle sculture — quelle statuette filiformi di gesso di bronzo dagli ornati, pesanti piatte e dalla piccola testa nelle nicchie che non vedono sono piccole cose che sembrano grandi o grandi figure molto compatte — è una ribelle affermazione di quel quasi-nullo di materia dentro e contro lo spazio che d'ogni parte le preme quasi annullandolo, visto riducendolo al precipitato di lapidei profili, nelle pitture questo movimento nasce, si annulla, risorge in un inscalfibile allontanarsi verso il fondo del quadro verso la propria risoluzione di ogni prospettiva — e da quel fondo, da quel punto tornare a noi, alla superficie.

Se Giacometti ha parlato della propria necessità di «morire nella realtà per difendersi... per sentirsi libero» in un mondo in cui anche uno sguardo o l'eco di una voce o un fruscio di passi sono di per sé dimissioni, distanze, misura, egli come nessun altro ha posto il suo problema in termini estremi di «essere» e «nulla» e l'ha risolto al modo di Sartre, suo grande amico, col riconoscere la presenza dell'essere nel tremore del nulla, con la scoperta di uno sordo e irritata dialettica che fa dell'essere non più una immutabile verità ontologica ma un sudato e lacrimato risultato di ogni ora, di ogni istante della sua vita.

Il pittore e scultore ha posto il suo problema in termini estremi di essere e nulla e l'ha risolto al modo del filosofo francese. Se il cubismo induce Giacometti giovane ad essenzializzare nella lastra il movimento della figura, il sofferto e non risolto rapporto artista-immagine attraverso lo spazio condusse presto al periodo delle «cages», sorta di labirinti nelle quali la figura acquista una sua vita trasparente che è poi la forma attraverso

## sartriana di Giacometti

Ma una traduzione di seguitare a definire altrettanto. Disegnare per definire degli spazi ove le immagini appaiono quasi guidate esse stesse e create dai piccoli gruppi e dal bilanciamento che costituiscono la sua scultura. Si trovano allora dei prismi colorati che lasciano trasparire una gentile atmosfera cromatica. Come sempre, figure sottili, alti, elevati ma anche e, direi soprattutto, una serie di nature morte ambientate a volte appena accennate da squarci di luce argentea o nere o asommalta o meglio fa pensare alla poetica dolcezza degli accordi cromatici che furono di De Pisis.

Mauro Giorgilli



(segue da pagina 75)

Quanti ce ne sono rimasti? Due fino a Mauro Giorgilli. Volete che ve lo presenti l'arcangelo?

Tipo insolito, strano, decisamente anticonformista: se vedete uno passeggiare per le strade con degli occhiali ad una lente chiara ed una scura, chiedetegli se il vetro tinge e lui vi risponderà perché non sprecate un pomeriggio ad ascoltare gli imbecilli, oppure vi dirà di stare attento ad un cane (passate il per caso perché potrà rombare in un prossimo futuro, quando quel cane diventerà Ministro della Pubblica Istruzione Ecco lui e tutto qui. E poi ci sono io.

Chi sono io? Leggetelo in fondo alla pagina. Comunque è inutile che mi aspettiate di fuori, tanto ho fatto l'occasione per signarmela inosservato. Se volete conoscermi, ebbene eccomi. Col sole, senza sole, porto occhiali da sole tali che «dicheno che sembro Mandrake». Alto, basso da fanatico (s.d.r.e.), ci si arrangia notevolmente. Dicono che i miei articoli commuovono, tanto fanno oleda Sausatem. L'infazione è sempre buona, ma noi, forse, la mano difetta troppo. E adesso che ho chiuso questa parata, permettetemi di salutarvi: a quest'ora sono quelle... ma mi fa piacere per sapere che qualcuno di voi vorrà entrare nella nostra famiglia. Nessuna domanda in carta da bollo: le porte sono aperte. Venite pure. Toccherà pure a voi passare sotto il setaccio E poi? Beh, arrabbiatelo!

Piero Labianca

La famiglia Papa, per onorare la memoria della figlia Maria Delia, alunna del Liceo "Augusto", ha istituito una borsa di studio di L. 50.000, per l'anno scolastico 1962-63, da assegnarsi all'alunno, o alunna, del nostro Liceo-Ginnasio designato dal Preside e dal consiglio di classe come il più bravo (a pari merito il più bisognoso nelle materie letterarie, nelle quali Maria Delia Papa si distinse particolarmente).

# La voce delle cose

« cose perché gli uomini non scorgano la parentela che sottopone tutto il creato al medesimo divenire. Senonché i fenomeni non sono più antropomorfizzati nelle piante e nei fiumi non si cela più una figura umana, a quella personalità deflitta il sostituisce piuttosto un imprevisto, diffuso sentimento delle cose che è tanto più eloquente quanto più misterioso. Allora la natura non ci parla più come un essere distaccato da noi, ma quasi si confonde con i nostri scati d'animo, come se vi consentisse a i nostri parlarci alla notte, all'aurora, come a confidar loro i propri affanni e le proprie speranze. Il Petrarca scelse nel lamentoso canto degli asinelli una partecipazione al suo dolore per la morte di Laura, il Leopardi interrogò la luna sul perché delle cose, il Pascoli ascolta la voce delle rovine. In un tempo lontano S. Francesco ha chiamato fratelli il fuoco e il vento, sorelle la terra, l'acqua, le junc, le stelle. E non solo il creato, ma persino gli oggetti inanimati ci pare acquistino il nostro volto per lunga consuetudine e si affiggano a gioia o a tristezza, secondo il nostro stato interiore. Così gli uomini si affezionalo alle cose che li circondano, come se queste facessero parte di essi stessi, e cedono un po' della loro anima ai luoghi dove hanno amato e sofferto. Una poltrona su cui per anni si sedette una persona cara, uno strumento che ci insegnò le prime melodie, i libri sui quali studiammo bambini. Tutto un calore o una espressione o una voce, ove si adagia la nostra insonnia o si consola la nostra solitudine. Un mondo iridescente ed effimero nel quale non sai dove finisce la realtà e comincia la fantasia, perché solo il presente è realtà, è passato e futuro sono l'irrealtà del rimpianto e dell'illusione. Così l'uomo non è mai solo. Gli amici, le persone care, la nostra stessa età, se ne vanno; le cose restano. E spesso il vecchio ritrova in un oggetto abbandonato il fiume del tempo, e il rancore in un luogo accogliente un approdo.

Adriano Micali

Gli antichi immaginavano che le cose parlassero: folto che risponde a Giunone, Eos che geme d'amore per Narciso, le Eliadi che, sotto forma di puppi, lamentano la morte del fratello Fetonte; fiumi, monti, piante, tutto antropomorfizzato, animato dagli stessi sentimenti dell'uomo. Le fonti e i boschi si empiono di ninfe. Non c'è aspetto della natura o fenomeno atmosferico che non assuma un carattere favoloso. Ma con l'andar del tempo, mentre l'uomo si rende conto del perché delle cose e l'aurora non è più il carro del sole balzante dalla porta d'Oriente e il tramonto non più il sonno del sole che precipita nell'oceano tenebroso, le favole cadono. Deve essere un malinconico risveglio quello dell'uomo dotto e ragionante, affinché la natura si piega sotto i suoi occhi nitida e calma con le sue terre coltivate, i suoi fecondi vigneti, i ruscelli caporai flari di poppi, i rami degli alberi mossi dallo zefiro primaverile. Invano egli avrà ricercato sulle prode erbose cori delle Oreadi fluttuanti, invano avrà voluto lo sguardo al cielo tempestoso di zovate per indovinarvi la figura di Giunone tonante; sotto il ribollente fuoco del Mongibello egli non avrà più udito l'incalzare dei martelli ciclopici. L'inverno ritene la sua collina di neve sulla terra che cela nel grembo il segreto delle messi. Ma nessuno pensa più che Demetrio sia scesa nelle tenebre dell'Ade per amore della figlia Persefone o che il risveglio delle vegetazioni rappresenti il ritorno di Persefone alla luce. La bella favola è morta.

Eppure gli uomini continuano a vedere nella natura come un'anima. La vicenda delle stagioni, che ha lo stesso ritmo della vita, il nascere e il morire dell'erba e dei fiuti, che fa pensare al nostro nascere e morire, accontina troppo la sorte umana a quella delle

# Morte di un maturando



Sante Testate, dottò? Che non je piacerebbo ritoccarlo, an mi amara spara fra li banchi, a scardò er arco accompagnò da 'na chitarra atraziana, mentre ogni tanto entra er bagnato co le circolari su le previsioni del tempo che dievano: «Tempo bello, bellissimo sempre più bello, e er poi segnalano che «Vosto corrente calde di simpatia sono in movimento dalle sezioni benedini e interessano le regioni meridionali. Mare calmissimo a Via Giela, ates di depressione solo nelle terzo liceo e nella in presidenza», ammiratissimo che «E' severamente proibito, anche a scolaro, frequentare, seppellire sotto la sabbia i professori, il bagno si va a fare in fila per due e in silenzio e si affoga solo col permesso del Preside». Ah, dottò! Ad ma proprio nun me scupole più! E che è quell'occhio vuoto e lo rinvano? Perché se mardo er labbrano tondo e latino? Ma che c'è, dottò? Nun risciò a pagò er scupolo? Poco male! Se la viride è ancora na 1100 e poi domo la come a amica Coeli c'è ancora li buffi, ma a Regina Coeli c'è annato in Caillòe. Nun c'è li scordi pe' conorar la frutta? E de che se prese' cupò? Se magha un libbra de 'nto vito o tant, tant de filosofia vomo Chianco insegnato a scuola, ma se la pianta do glori con quer modo scorsò, che lo deve insegnare prima. Ma forse ha canotto. Lei c'è... me guardi pe' l'occhio, dottò, nun sfugge... lei c'è er tonno ammorato. Oh, vabbè, si univito è permoloso. Vabbè, se affari suo, c'entra. Ma che se vorrebbe, pe' questo, scuchia er bocchettone der naso? Guardate che lo vite è sempre degna d'esse sofferta e che sarebbe st'idea de d'esse 'na chiodata? Se rinvano er capello e er ber capello va curato. Che nun lo scò? O forse è pe' via de la fotografia. Per che a lei nun je mettono tanta tristezza quelle fotografie scolastiche in cui c'è

se ritrova in gruppo? Uno se illudo d'esse maturato coll'anni e la cultura, poi li scartona sempre in la stessa loca de ebete e al liceo mancano solo le evena de Pelentantari. Ma sà, dottò, può quel coltello? In prima s'era innocenti e invece adesso l'hanno insegnato che non le case le pensa ma non le dice. E poi lì, su la carta, s'anno tutti boni e sò belli purò li professori che ancora tante statue della libertà. D'altronde tu stesso poi che fai? Nun scordi forse? Se sà, nun scordi ar bogeno, che è pure brutto, ma cor pensate scardi a te stessa, ai posteri, a tutti er mondo che partreppo le guide che è su quella faccia da cretino. E so faccia la plastica, dottò, nun me conosci er cinema? Se prendo un gelato, che nun se piaccio li gelati? A ma tanto perché scartano a le illusioni. Magari doppo uno rimane co le mani appiccicose e senza li scordi per trovare, ma perché bechi piano piano o te sbrodo subito, subito, tutto pare più dolce e mentre la neve de la panna more lentamente te scopri pure a la riflessione filosofiche. Perché a tutto se cagna a mare? In questo mondo sottosviluppato c'è 'na sola cortezza. Macché la morte, l'amore, le cambiali? Sò l'esami e l'esami sò un'illusione trascendentale che 'na specie de gelato misto con grosso che pò fa' pure male. E l'esami s'è forse un peso ma educano e l'abbiamo a la vita, no, senza pallottole una suata, — come le modelle se mettono li posti pe' acquisite portamenti, così noi famo l'esami pe esse maturati. Ma lei che fa, dottò, lo c'è l'esami e devo vice, No nun lo faccia! CLIC... «Cambierà vite, farà er missionario. Bona, dottò, Nona!...BANG!... «Nò» BANG!... BANG... «Sì, dottò, no sa proprio de s'è. AMEN.

# Me fanno ride...

di TIBERIUS



L'altro giorno la mia ragazza m'ha dato l'ultima domanda: «O senti un bell'amore che se n'è andato?». «Sì, certo», ho risposto, «quando più in faccia». Ho capito. E mi ha detto: «Ma non me ne merito? Perché?». «Vedete», è una frase un po' difficile da tradurre in un altro idioma che fare una ripetizione generale di filastrocine, è che tutto mi fa ridere. Sarà che allora non sono «maturo», sarà l'età che mi avvicina (leggi colpo di sole), insomma il fatto è che le cose che succedono in questa nostra simpaticissima società mi divertono. A me, tanto per fare un esempio, i comizi dell'«Acrontide» i quali vengono a fare le conferenze in palestra e che nel bel mezzo del loro discorso dicono che «volare nessuno sa» e mi fanno ridere e non benevolo per mancanza di rispetto, ma loro figuriamoci perché penso che per superare le voragini del limbo di detta palestra bisognerebbe davvero volare. Ma gli altri non capiscono, noi «stridono», e dicono: «Scrivi un articolo serio una buona volta!». Ma su che lo sono questo articolo serio se a scuola è tutta una risata? Non si credono? Allora scrivete quest'altro esempio come è noto i nostri corridoi sono allietati da molti bei quadri, ed anche la nostra vita ne dovrebbe essere allietata se tutti questi non fossero quadri: fantasma infatti, siccome è giusto che tutti possano bearsi di tale visione opposte disposizioni impartite dagli organi competenti hanno stabilito che i quadri debbono girare, cioè che sono tra mesi che sono appresso a un fazzoletto ma il dipinto mi presiede sempre di un piano, ora secondo le ultime indicazioni, sempre che si trovi al secondo piano e chissà che per le fine dell'anno non faccia in tempo a vederlo!

E lo ride non è altro da fare o ridi o sbatti la testa al muro per la rabbia, ma almeno la testa al muro non è riproducibile, considerata la durezza della nostra testa e le crepe che copolano i muri dell'augusteo! Ma perché non vi fanno ridere le cartoline che si mandano a casa per infamare le famiglie che a su figlio XY si è essentiate dalle nozze il giorno Z. (L'aggettivo ha tanto senso) a me fanno ridere perché il paroliere non è un amico (capita le favole?) L'altro giorno mi ha chiesto: mi fappia in tuo lo qualcuno di nostri libri di testo; così fu lo vanti che avevate abbasca con orgoglio «romano», e mi, che memmi fu fatto il giacinto Bell, se non ti scatenate tu e me mi fanno ridere pure gli grecchi e agere perché? Perché la il giovedì ha 5 ore, e qualche mai direi probatore si faccia un'ora in orario: macché, sempre con quel giorno a ora il ritardo che si ha scattare il grecchi!

E non avete mai anche voi per non piangere) quando si hanno fatto le nozze a scuola dopo il anzello paroliere? Ma non è ovvio (cioè una traduzione vecchia di almeno sei anni) andarci tutti a spasso per Roma? Quest'anno niente... fatevi sta in salta!

E le circolari le circolari non vi fanno ridere? Ricordate quella che nasce per le crisi di avviate che il giorno dopo quella del prete pasquale si sarebbe usci' alla sera ora? Beh, quella mi fece sbalanzare dalla riva perché terminava dicendo: «E' all'ultimo solo tenuti ad informare le famiglie». E ridi il cuore anche se dopo aver comprato il biglietto di una lettera per casa vostra, si vince il figlio di qualche professore! Sono fatto così, che si vuole fare?

Perché credo proprio che quelli che aspettano da me un articolo serio dovranno aspettare fino a quando non mi faranno sapere il compianto funebre per la morte di qualche professore ma siccome credo a Dio tutti godono di ottima salute per ora non mi resta che continuare a ridere.

# Lettera di Pasqua



male. Nell'uomo normale le dosi si eguagliano; nel grande benefattore prevale il bene, nel perfido, il male; ma ambedue in modi diversi escono dalla normalità. Io mi sono accorto che nel mio animo prevale il male. Forse era scritto nel destino che io fossi il prescelto per compiere un così terribile delitto.

Ho tradito il mio più caro amico; so che appena avrò finito di scrivere il mio cuore ricadrà nella più sconfinata ambascia. Lo rivedo là disteso con quel suo volto così maledettamente sereno in tanta sofferenza; ed i suoi muscoli sussultare sotto quell'orribile dolore, ed il metallo conficcarsi nelle sue carni, ed il suono acuto, vibrante di ferro contro ferro. A che servono adesso quei miserabili denari? Mentre scrivo essi stanno davanti a me, spettrali, nella tremula luce della candela; e LUI sta là invece, morto. E' per tutto questo che io Giuda Iscariota ho deciso di uccidermi ».



di ARCHENOON

« Non so se qualcuno potrà mai leggere questo mio scritto; è l'ultimo della mia vita giacché ho deciso di uccidermi. E' difficile in questi momenti pensare con chiarezza, in tale circostanza l'uomo è al confine fra la pazzia e la morte, e tutto gli appare sotto una luce diversa, diafana.

Il rimorso che rodeva il mio animo fino a pochi momenti fa è cessato d'incanto. Nella certezza assoluta della mia dannazione eterna ho ritrovato la pace ed almeno un attimo di calma in mezzo a tanta tempesta. I marinai — credo — lo chiamano l'occhio del tifone.

Ho provato, ho tentato tutto il possibile per riparare il mio delitto, ho fatto tutto tranne ciò che sicuramente mi avrebbe salvato. Ma sento che non avrò mai il coraggio di ritornare là. La sua vista mi ricaccerebbe fra le bestie da dove sono nato. L'uomo è un impasto di bene e di

**LEGGETE**  
**ITALIACRONACHE**

E' ironia della natura umana che si travolgano quei medesimi ideali di cui prima ci si era proclamati paladini. E' questo il destino della Francia odierna che si dibatte in mezzo a sconvolgimenti sociali e politici tra l'odio di due precipizi opposti, da una parte il fascismo, dall'altra l'anarchia. Antica

nazione europea, la sua storia è degna della più alta ammirazione, per lo spirito umano e cosmopolita che vi traspira. Culla del leggendario impero di Carlo Magno, i cui confini andavano dall'Oceano Atlantico alla Drava, dal Danubio all'Elba, essa vide nascere dal corso dei secoli nel suo seno forti movimenti ideologici e culturali di una portata veramente universale. A dimostrare ciò basta pensare a quel che significò per la filosofia il pensiero moderno di Cartesio, o nel campo della letteratura, il vasto movimento che va sotto il nome di illuminismo e che appunto trovò in Francia e in uomini quali Voltaire, D'Alembert, Diderot la sua terra d'adozione. Ma in questo quadro generale non può certo mancare di un posto preminente la rivoluzione del 1789. Trionfo dello spirito democratico, ma anche del male che logora sempre al avvenire tale patrimonio: un eccessivo egoismo politico con proposito ad accellere empionismo. Non c'è nessuno in Francia che si astenga dal mettere in discussione ciò che può essere discusso, il giornalista, il venditore ambulante, la donna che viene ad ordinare l'appartamento, potete star certi che sanno tutto sulla situazione del governo, e professano delle proprie idee per le quali sono pronti a battersi di fronte all'Assemblea Nazionale e in seno al loro stesso partito. E la stessa molteplicità di partiti difficilmente troverà un qualsiasi punto

in comune. E' questo il motivo per cui la Francia entra spesso nel vortice di riforme economiche e sociali. Ma non bisogna dimenticare che è appunto questo particolare carattere del popolo francese che ha permesso di creare le ottime leggi del diritto dell'uomo e del cittadino.

Uscita recentemente dalla seconda guerra mondiale, dopo aver dovuto subire per ben quattro anni l'occupazione tedesca e che non soltanto impoverì e devastò il paese, ma devinò la popolazione con la fuellazione di migliaia di persone e la deportazione di centi mila di migliaia di francesi, la Francia sentì la necessità di risalire la china dell'abisso in cui era caduta, appoggiandosi soprattutto alla ricchezza delle sue colture. Queste tuttavia desiderose di libertà, di quella libertà che tanto la Francia aveva un tempo desiderata, non esitarono a scendere in armi e a dare così vita a feroci conflitti armati. In mezzo a questo caos di rivolta ecco innalzarsi la figura di De Gaulle che, ben consapevole della nuova realtà storica, accettò di lui prevalere i diritti della indipendenza delle nazioni. Ed è appunto qui che si alza l'ultima scena del dramma. Dibattuto in mezzo a varie pressioni, minacciato di morte da varie organizzazioni politiche (anche clandestine) fatto segno a vari attentati, quest'uomo si sentì improvvisamente l'eroe della sua Patria, il « volto » delle futuro grandezze francesi, il Napoleone IV insomma! Non esita perciò a restringere sempre più nelle sue mani, il potere politico e a dar vita così al dilemma che logora il popolo francese: anarchia o fascismo?

Antonio De Marco

La soppressione dei vecchi modelli di vivere, delle abitudini più comuni è un frutto della civiltà e lo parte di quel processo evolutivo che spinge ogni singolo essere umano a cercare nuove forme di vita, rinnovando e mutando le vecchie, inutili abitudini, abbattendo quel conformismo che assue spesso l'aspetto dell'ipotesi. Bisogna rinnovare la vita per non renderla monotona, come quando si aprono le finestre di una stanza per sostituire l'aria viziata, e l'uomo nella nostra epoca ha aperto la mente su nuove abitudini, su nuovi concetti di vita. Non si può negare che spesso egli giunga ad eccessi, ma questi eccessi non sono propri della nostra epoca, ma hanno sempre avuto luogo in ogni particolare civiltà. In passato queste esorbitanze venivano isolate di meno perché era tendenza prevalente il mettere a tacere tutto ciò che potesse ledere l'onorabilità di un ambiente di una società. Ma questo comportamento non era facile. L'uomo ama la verità e la persegue con tutti i mezzi, aspira alla verità come base della vita, come punto di partenza e di convergenza di ogni sforzo. Un aspetto di questo desiderio è, per esempio, la tendenza ad abbattere i miti. Essi rappresentano il raggiungimento di una certa maturità per cui non si prova più il bisogno di aggrapparsi a qualche cosa di soprannaturale, ossia a qualcosa che è considerata al di sopra della realtà, pur essendo profondamente umana per consolidare la propria forza, le proprie speranze. I miti servono a fossilizzare le mentalità, poiché, se gli ideali assumessero proporzioni umane, l'uomo sarebbe spio-

## PRO AETATE NOSTRA



to alla pervicanza nelle azioni dall'esempio di quegli illustri uomini, i quali raggiunsero i loro ideali a costo di grandi sacrifici con umane virtù e con umanissimi difetti.

La gioventù risente di più delle conseguenze di questo processo evolutivo, e lo sbandamento (se così si può chiamare l'invergenza di fronte alla vita) causata dal vizio da due modi di vita — quello passato e quello presente — ha contribuito a formare nei giovani una nuova coscienza. I giovani d'oggi hanno più freschezza d'ideali, sono più spontanei e non sono affatto aridi. Il loro desiderare un pezzo di carta, un posto sicuro o il successo indicano che i giovani hanno idee chiare per il futuro e sono più esuberanti verso sé stessi. Fenomeni come quello dell'arricchimento classico di tutti i tempi, o quello del quinquagesimo non sono tanto più gravi oggi di quanto non lo fossero nel secolo precedente.

E' opinione comune che l'istituzione della famiglia si stia dissolvendo e che i membri di essa siano solo degli estranei l'uno per l'altro. Non credo che ciò sia riscontrabile nella realtà e, se

in alcuni casi ciò avviene, non è certo colpa del lavoro della donna o del desiderio di arricchimento del padre. Quando una famiglia si sgretola, le cause del fallimento sono da cercarsi in ben altre fonti. Il fatto che la donna desideri un lavoro come completamento della sua personalità, non vuol dire che essa non possa essere una buona madre e non possa acquistare la fiducia dei figli. Il fatto che l'uomo voglia avere di più per dare di più ai suoi cari non vuol dire che sia in seno alla famiglia uno sconosciuto. Che i giovani oggi siano abbandonati a sé stessi non risponde a verità perché mai come oggi essi sono stati seguiti, mai come oggi hanno avuto tanta confidenza nei genitori, tanta collaborazione da parte di questi. I casi di giovani infelici o scontenti sono più repressibili in quelle famiglie nelle quali tutto si svolge secondo uno schema già fissato, vecchio di secoli, in quelle

## Rivedete il vostro vocabolario

### con Bianca e Barbara

**Cassiere:** un angelo che troppo spesso mette le ali.  
**Ambasciatore:** un uomo mandato a portare all'estero per il bene di tutti.  
**Fortuna:** nome che si dà al merito degli altri.  
**Sinonimo:** è il vocabolo che usiamo quando non sappiamo l'ortografia di un altro.  
**Coraggio:** arte di aver paura senza farcene eccorgere.  
**Pessimista:** un uomo che quando può scegliere fra due mali, il prende tutti e due.  
**Anistocratico:** un democratico che ha fatto la sua strada.  
**Ospitalità:** virtù che si induce a dar da mangiare a chi non ne ha bisogno.  
**Post scriptum:** la parte più importante in una lettera di una donna.  
**Un parente povero:** sempre un parente lontano.  
**Originalità:** un'imitazione non conosciuta.  
**Ipocrisia:** un ragazzo che va a scuola col sorriso sulle labbra.

**Assurdità:** omogeneo in contrasto con la nostra.  
**Amirazione:** sentimento che si prova solo davanti allo specchio.  
**Risveglio:** prima «gradevole» azione della giornata.  
**Esperienza:** ciò che si ottiene quando si cerca qualcosa d'altro.  
**Complimento:** sostantivo che si deve evitare al singolare e cercare al plurale.  
**Congratulazione:** la buona educazione dell'invidia.  
**Comunista:** un uomo che non ha nulla e vuole dividerlo con gli altri.  
**Cassaforte:** sportello che facilita ai ladri noiose ricerche.  
**Narcotico:** sostanza che fa dormire, si trova nelle biblioteche, nelle farmacie, ma soprattutto nelle scuole.  
**Antropofago:** un uomo a cui piacciono i suoi simili.  
**Amore:** un presbite che vede i difetti nella mano che si allontana.

Isabella Pierantoni

## STUDENTI ATTENZIONE

Proprio davanti alla scuola troverete presso la

## LIBRERIA GELA

tutti i libri che vi

occorrono

Via Gela, 43 - Roma



## AUGUSTEI!



L'Augustus per il prossimo anno vuol allargare la sua già grande famiglia. Il giornale ogni anno ha bisogno di nuove leve per arricchire le proprie idee ed iniziative.

Nell'ultima decade del prossimo Settembre, nei locali gentilmente concessi dal Centro Sociale Universitario, sito in via Palestro 13, si svolgerà un corso di preparazione per redattori e collaboratori del giornale.

Il corso è gratuito. Le relazioni saranno tenute dagli attuali dirigenti del giornale; interverranno gli ex direttori e due famosi giornalisti.

L'invito è aperto a tutti, in particolare modo ai colleghi del ginnasio. Dare la propria adesione, corredata di nome, cognome, indirizzo e classe agli incaricati:

Bianca De Matthaeis I B via Gela  
 Sebastiano Calelli II via Adria  
 Elisabetta Brovelli I F Succursale

Posso compingere un analfabeta ma non so tollerare una persona colta che non sappia la stenografia.

(Carlo Dickens)

Poter apprendere la scrittura stenografica e seguirlo, invece, ad adoperare la scrittura ordinaria, è come andare in carrozza quando si potrebbe andare in ferrovia.

(Fusinato)

Insegnisi a tutti stenografia: un'arte e un'arma di più.

(Nicolò Tommaseo)



*Studenti sportivi!*

*completate una sana alimentazione con i prodotti "GIGLIO"  
Prima e dopo una gara, dissetatevi e nutritevi con il latte  
Giglio al naturale o aromatizzato.*

**BURRO** *Giglio*

*Il Burro Giglio è prodotto con panna purissima, omogeneizzata, pastorizzata, deodorata e maturata con fermenti lattici selezionati - I più moderni impianti ne garantiscono la sanità, genuinità e la massima digeribilità.*

I prodotti Giglio sono in vendita presso i migliori negozi nazionali ed esteri

# Attenzione!

**PRESENTANDO QUESTO TAGLIANDO**

**ALLA**

## **AUTOSCUOLA RAGUSA**

**SEDE IN ROMA: VIA TARANTO, 99**

potrete conseguire la **PATENTE DI GUIDA** a prezzi ribassati. Esempio: **PATENTE CATEGORIA «B»** per uso privato o pubblico L. 10.000

**COMPRESO:** Iscrizione - Corso Teorico - Foglio rosa - Tassa esame - Macchina e assistenza esame — Assistenza - Ritiro patente dalla Prefettura - Certificati di residenza - Penale - Medico. 5 lezioni di guida da 30 minuti su Fiat 750.

---

**NEL VOSTRO INTERESSE INTERPELLATECI**

---

**RAPPRESENTANZA E VENDITA:**

**LAMBRETTE 125 - 150 - 175: 1963**

**A L. 5000 - 600 MENSILI** (anche senza anticipo)